

# Ragıp Zarakolu

## In difesa dei libri

Tim Neshitov, Süddeutsche Zeitung, Germania

Foto di Pascaline Marre

Decine di intellettuali turchi sono stati accusati di sostenere i terroristi. Tra gli imputati c'è anche il più importante editore indipendente del paese

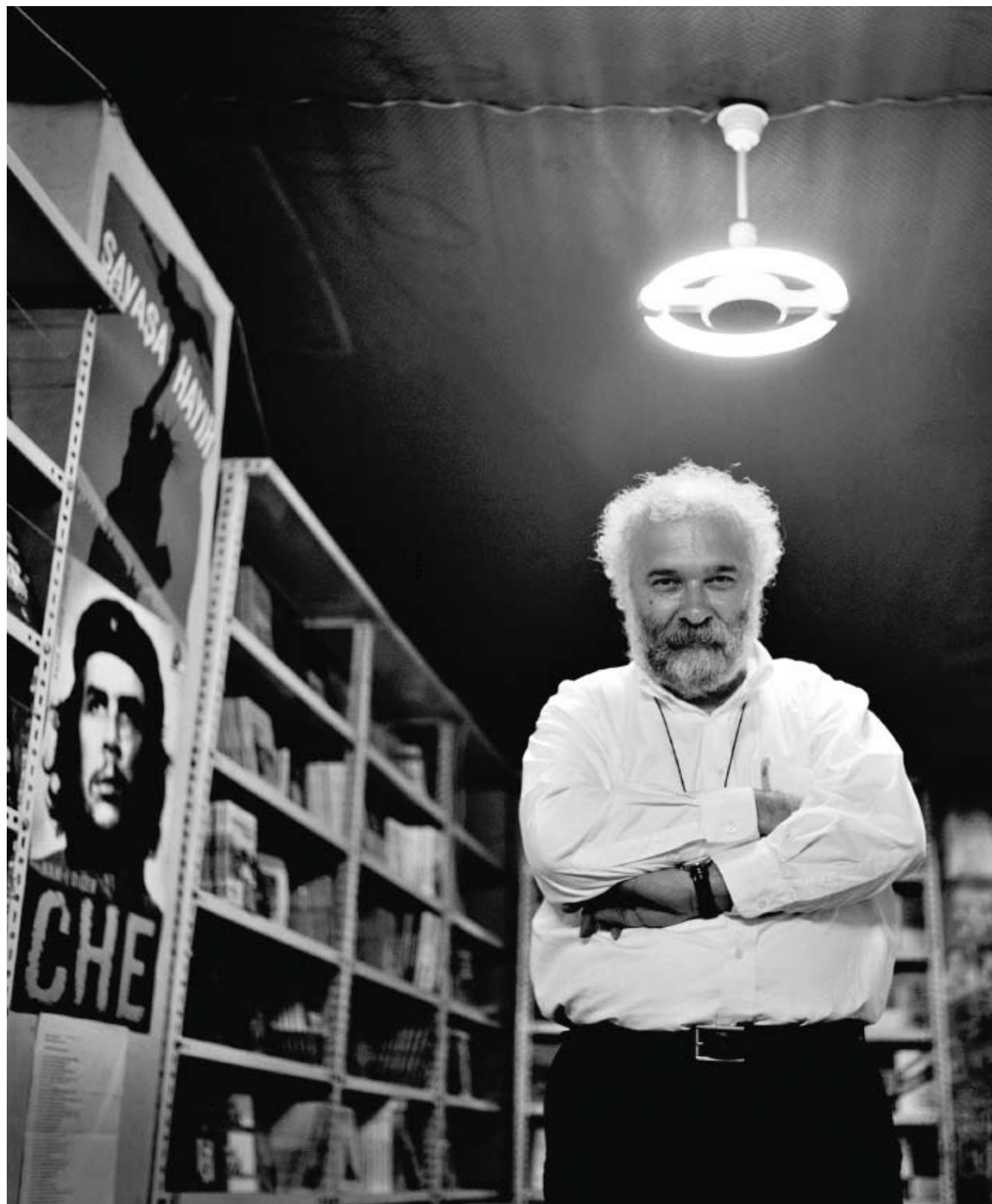
**R**agıp Zarakolu, l'editore e scrittore turco che è anche un paladino dei diritti umani nel suo paese, ha trascorso il mese di agosto a Heybeli, una delle isole dei Principi, nel mare di Marmara. È facile raggiungerla in traghetto: da Istanbul la traversata dura un'ora. Ma Zarakolu non è qui in vacanza. "È una terapia", dice.

La casa editrice di Zarakolu si chiama Belge (Documento) e pubblica libri che scuotono i tabù della Turchia, soprattutto testi sui curdi e sugli armeni. Lo fa dal 1977, pur sapendo perfettamente che in Turchia editori come lui non diventano ricchi e per giunta sono sempre nel mirino dei pubblici ministeri nazionalisti, indipendentemente da chi è al governo. Ultimamente, però, i nervi di Zarakolu sono sottoposti a una

tensione particolarmente acuta. Nell'ottobre del 2011, infatti, è stato formalmente accusato di fiancheggiare un'organizzazione terroristica curda, ed è stato arrestato proprio il giorno del compleanno di sua moglie. In aprile è tornato in libertà ma resta indagato. La prossima udienza in tribunale è fissata in ottobre. Il pubblico ministero ha chiesto dai sette e mezzo ai quindici anni di carcere.

Zarakolu ha 64 anni, porta una barba ben curata, una maglietta nera e un paio di occhiali dalla montatura pesante. La casa a due piani con i parquet scricchiolanti appartiene agli eredi di Hüseyin Batuhan, un professore di filosofia e pubblicista di sinistra, amico di lunga data di Zarakolu e morto nove anni fa. La moglie di Batuhan, anche lei deceduta, era parente alla lontana dello scrittore Orhan Pamuk. Le pareti della stanza dove Ragıp Zarakolu lavora sono adorne di foto in bianco e nero che ritraggono i due coniugi da giovani.

Zarakolu sta scrivendo un libro che dovrebbe documentare com'è cambiato il modo in cui lo stato turco tratta le minoranze e la sua storia da quando esiste la Belge. "È cambiato ben poco", ammette. "La democratizzazione che ci è stata continuamente promessa è una fregatura".



### Biografia

- ◆ **1948** Nasce a Büyükkada, in Turchia.
- ◆ **1971** Accusato dalla giunta militare di essere legato ad Amnesty International, trascorre cinque mesi in prigione. Nel 1972, dopo che la rivista Ant pubblica un suo articolo su Ho Chi Minh e la guerra in Vietnam, viene condannato ad altri due anni di carcere.
- ◆ **1977** Fonda con la moglie Ayşenur la casa editrice Belge. Nel 1979 partecipa alla creazione del quotidiano Demokrat, proibito nel 1980.
- ◆ **1986** È uno dei fondatori dell'Associazione per i diritti umani in Turchia. Dal 2007 presiede il comitato per la libertà di stampa del sindacato degli editori.

La stanza odora di vecchi scaffali; nelle vicinanze si sentono passare le carrozze trainate dai cavalli e i gabbiani che strillano in lontananza. "Da qui vedo il mare", dice Zarakolu. Uno dei suoi figli si chiama Deniz, che in turco significa appunto "mare". Lo scorso ottobre hanno arrestato anche lui, e da allora è rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Kocaeli, 150 chilometri a est di Istanbul.

L'organizzazione che secondo i pm sarebbe fiancheggiata da Ragıp Zarakolu e da suo figlio Deniz si chiama Kck-Koma Civaken Kurdistan, cioè Unione delle comunità del Kurdistan. Nei processi contro la Kck, in corso in tutto il paese dal 2009, sono imputati migliaia di politici, giornalisti e studenti curdi. Nessuno conosce il loro numero con esattezza. Zarakolu e suo figlio sono finiti in carcere nel quadro di un'ondata di arresti che l'autunno scorso ha coinvolto ben cinquanta intellettuali di Istanbul, molti dei quali di etnia turca.

La Kck è stata fondata nel 2005 e avrebbe l'obiettivo di attuare l'ultima idea del leader curdo in carcere Abdullah Öcalan: il "confederalismo democratico". La Kck non vuole uno stato curdo né mette in discussione i confini nazionali della Turchia. Ma sostiene l'istituzione, all'interno dei territori della Turchia, dell'Iraq, dell'Iran e della Siria, di un'unione di comuni curdi autonomi con un suo esercito, diritti di cittadinanza e tribunali. Una "democrazia che sostenga l'ecologia e le pari opportunità". Questo progetto rivoluzionario e un po' confuso si ispira agli scritti dell'ambientalista libertario statunitense Murray Bookchin.

I pm non sostengono che Zarakolu condivida queste idee. Lo accusano invece di aver tenuto, anni fa, delle lezioni presso la scuola di partito della formazione curda Bdp (Partito della pace e della democra-

zia). Si noti che il Bdp è rappresentato nel parlamento turco, e la sua scuola, chiamata "Accademia politica", non è mai stata vietata.

Se Zarakolu non ha risposto alle imputazioni, non è perché la sua avvocatessa, che abita al piano terra, gli abbia sconsigliato di parlare. Il motivo, piuttosto, è che le accuse contro di lui sono inconsistenti e quindi cadono da sole. Nell'atto di accusa si legge infatti che un cittadino come lui, "informato sugli sviluppi in atto in Turchia e nel mondo", dovrebbe anche saper cogliere la vera natura della scuola di partito del Bdp. Questa non sarà magari proibita ufficialmente, ma rimane "un covo di addestramento per l'organizzazione terroristica". Che Zarakolu non lo abbia compreso va contro "tutte le regole della ragione e della logica".

"Lo capirei", afferma Zarakolu, "se vivessi sotto un regime fascista: allora avrebbe una sua logica perversa". Dopo il colpo di stato militare del 1971, quando è stato arrestato per la prima volta, Zarakolu è stato torturato. "Mi hanno sottoposto al *falaka*", dice tirando su una gamba e massaggiandosi la caviglia. "Vuol dire che mi hanno picchiato sulle piante dei piedi".

### Scritti amici

Scende la sera. Alle strida dei gabbiani si è sostituito il frinire dei grilli. Zarakolu si alza, va verso uno scaffale. È un uomo tarchiato che cammina inquieto, piegato in avanti, un po' come un orsacchiotto. Accarezza i libri del suo amico morto, indica una copia ingiallita dell'*Amanete di Lady Chatterley* di D. H. Lawrence. Il libro parla dell'amore tra una donna raffinata e un operaio, ma siccome contiene parole come "pene" e "scopare", in Inghilterra è stato vietato per decenni. "Da noi lo si leggeva quando li era ancora proibito": Zarakolu lo dice con un tono quasi nostalgico, come se preferisse parlare del perbenismo di quegli aristocratici inglesi anziché dei nazionalisti turchi che hanno vietato ben quaranta titoli della sua casa editrice. Opere come *Devletlerarası sömürge Kürdistan* (Il Kurdistan, colonia internazionale) di İsmail Beşikçi, uno studio sull'identità curda che contiene frasi come: "Il problema curdo non è un problema di minoranze. I curdi vivono nella loro patria, il Kurdistan". O lavori come *Gli armeni, 1915-1916: il genocidio dimenticato* del francese Yves Ternon, il primo libro pubblicato in turco che abbia indagato con rigore scientifico sui massacri del 1915, definendoli un genocidio. Prima di ritornare al divano, Ragıp Zarakolu

## In Turchia editori come lui non diventano ricchi e per giunta sono sempre nel mirino dei pubblici ministeri nazionalisti, indipendentemente da chi è al governo



accarezza ancora una volta con la punta delle dita il romanzo di D. H. Lawrence, il *Dottor Živago* di Pasternak, *Arcipelago Gulag* di Solženicyn: "Così è la vita: uno vive e muore, e allora non può portarsi dietro i libri".

La prima moglie di Zarakolu, Ayşenur, è morta nel 2002. La casa editrice Belge l'avevano fondata insieme, ma poiché era registrata a nome di lei, Ayşenur finì in carcere anche più spesso di suo marito. Nel 1994 i due scamparono a un attentato dinamitardo. E nel 1998, quando Ayşenur Zarakolu fu insignita di un premio dall'Unione internazionale editori in occasione della Fiera del libro di Francoforte, non le fu permesso di uscire dal suo paese per andare a ritirarlo.

"Noi due siamo sempre stati una specie di barometro", spiega Ragıp Zarakolu. Fino al 1991 sono stati messi sotto accusa ai sensi di un articolo del codice penale che Ankara aveva mutuato dall'Italia fascista e che puniva la diffusione delle idee di sinistra. L'articolo è stato abrogato nel 1991, ma contemporaneamente è stata varata la legislazione sulla lotta al terrorismo. Ayşenur Zarakolu ne è stata la prima vittima, e oggi Ragıp Zarakolu e il figlio Deniz sono imputati in base alla stessa legge.

"In una dittatura, lo capirei, davvero", dice. "Ma oggi viviamo in una presunta democrazia. L'occidente tollera una situazione simile per i suoi interessi geostrategici". Non lo afferma lamentandosi, e neanche con amarezza: si limita a constatarlo, come se stesse parlando di una forza superiore con cui bisogna fare i conti. Zarakolu si fida ancora dei mezzi d'informazione occiden-

tali, ma con quelli turchi non parla più: "Da noi la libertà di stampa non esiste. I giornali turchi mi mettono in bocca le parole che vanno bene a loro. Ma io mi preoccupo anche per i giornalisti che resistono alle pressioni dei loro editori".

Zarakolu è pessimista e descrive una Turchia in cui i mezzi d'informazione e i tribunali sono strumenti nella lotta di potere tra il governo di matrice islamica e le élite kemaliste. Una lotta in cui i diritti dei curdi o l'elaborazione della storia del tardo impero ottomano interessano poco sia ai vincitori sia agli sconfitti. "Nel processo contro il Kck non si combattono i terroristi. Bisogna ricordarlo agli intellettuali turchi, perché aprano gli occhi".

Zarakolu ha sposato in seconde nozze una fotografa statunitense. L'anno scorso, la mattina del 28 ottobre, il giorno del compleanno di lei, alcuni poliziotti in borghese l'hanno accerchiato proprio sulla porta di casa. Non gli è stato consentito di dire a sua moglie dove veniva portato e da chi, e lei stessa ha ricevuto informazioni solo verso mezzanotte. "L'ultima volta che avevo avuto a che fare con le forze antiterrorismo", ricorda l'editore, "era stato in Irlanda, dove mi trovavo in veste di osservatore di un'organizzazione per i diritti umani".

Zarakolu ha impiegato i cinque mesi trascorsi in galera a perfezionare le sue conoscenze della lingua curda, dato che divideva la cella con un insegnante di curdo dell'università di Uppsala. Nello stesso periodo ha anche scritto la postfazione per l'ultimo libro pubblicato dalla casa editrice Belge. Si tratta della traduzione in turco del volume *Der Völkermord an den Armeniern 1915/16. Dokumente aus dem Politischen Archiv des deutschen Auswärtigen Amts* (Il genocidio degli armeni 1915-16. Documenti dell'archivio politico del ministero degli esteri tedesco). L'autore è Wolfgang Gust, un ex redattore dello Spiegel. In Germania il libro è uscito sette anni fa, ma la traduzione in turco delle sue quasi mille pagine è finita solo da poco. Nella sua postfazione, Zarakolu ringrazia il giornalista turco-armeno Hrant Dink per avergli fatto avere l'originale tedesco. Nel frattempo, Dink è morto: nel gennaio del 2007 qualcuno gli ha sparato in una strada di Istanbul.

Questa sera, Zarakolu vuole andare in città per incontrare un autore. Sulla terrazza, la sua avvocatessa siede davanti a un computer portatile e a una birra, ascoltando *The road to hell* di Chris Rea. Zarakolu mangia qualche pistacchio e ferma una carrozza: "All'imbarco dei traghetti", dice al conducente. ♦ ma